

## INTERVENTO

# Biodegradabile, fonte da sfruttare

di **Pietro Colucci** \*

**A**ttualmente le principali azioni previste per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, al fine di attuare gli impegni nazionali relativi agli obiettivi siglati con il Protocollo di Kyoto, prevedono l'aumento dell'efficienza del parco di produzione di energia elettrica, la riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti, la produzione di energia da fonti rinnovabili (Fer), la riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/abitativo/terziario, la riduzione delle emissioni nei settori non energetici e l'assorbimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> dalle foreste.

Se consideriamo l'opzione relativa alla produzione di energia da Fer, così come definite dall'art. 2 della Direttiva 2001/77/CE e sulla cui disponibilità il nostro Paese certamente non difetta, accantonati i falsi preconcetti e valutando concretamente gli impatti ambientali e i contributi, anche minimi, che possono derivare dall'utilizzo delle stesse, non si può trascurare il contributo che può derivare dalla frazione biodegradabile contenuta nei rifiuti urbani ed industriali quando questi vengono termovalorizzati piuttosto che utilizzati nella produzione di un combustibile sostitutivo per gli impianti industriali quali centrali o cementifici. Tale frazione biodegradabile è infatti inclusa, quale biomassa, nella definizione di fonte energetica rinnovabile sia in ambito europeo che nazionale. L'importanza di questo apporto energetico è stato ripreso anche dalla Commissione europea che nelle recenti pubblicazioni sulle possibili strategie per un'energia sostenibile, competitiva e sicura (Comunicazioni e Libro verde 2), non solo rimarca il sottoutilizzo del potenziale energetico dei rifiuti, ma ribadisce l'intenzione di incentivare anche gli investimenti per l'impiego dei rifiuti come combustibile.

Il contributo fornito dalla frazione biodegradabile dei

rifiuti quale fonte rinnovabile, per la riduzione delle emissioni dei gas serra, pur non rappresentando la panacea del debito nazionale, fornisce garanzie uniche rispetto alle altre rinnovabili, sia per la disponibilità di tecnologie e impianti già operanti ed inclusi nel Piano di allocazione), sia per la possibilità di produrre energia in modo continuativo e omogeneo.

Di fatto il recupero energetico dei soli rifiuti urbani e dei combustibili da rifiuti, dopo aver soddisfatto su tutto il territorio nazionale gli impegni di raccolta differenziata fissati, è in grado oggi di produrre energia elettrica corrispondente all'uso di circa 4 milioni di tonnellate di petrolio, con un risparmio, per l'Italia, di più di 1,2 miliardi di euro/anno. Contemporaneamente si eviterebbe il conferimento in discarica di una quantità equivalente di Rifiuti solidi urbani corrispondente a circa 17 milioni metri cubi/anno, con il risparmio dei relativi costi ambientali e non, ed il beneficio ambientale di ulteriori minori emissioni di CO<sub>2</sub> da discarica.

La recente Comunicazione della Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo, sui progressi realizzati nel settore dell'elettricità prodotta da Fer, ritorna sul ruolo della biomassa, e quindi anche della frazione biodegradabile dei rifiuti, evidenziando che il contributo di questa frazione consente di raggiungere più alti livelli di produzione di elettricità da Fer. Al riguardo l'extrapolazione elaborata dalla Commissione consente di stimare una produzione di elettricità pari a circa 170 mila GWh al 2010 nel caso in cui si prenda in considerazione anche questa frazione dei rifiuti.

In definitiva, si può ben intuire come il ruolo della componente biodegradabile dei rifiuti sia importante e come tale non debba essere trascurato ai fini del raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

\* Presidente Fise Assoambiente